

## **Il triangolo nero del genocidio capitalista nella rivolta di Dey (Gennaio) delle masse operaie**

«Nella città di Izeh, con 200 mila abitanti, ne hanno uccisi 300; a Rasht 800; in tutto l'Iran oltre 20 mila persone sono state uccise. Tutti sono stati falciati dal fuoco delle armi automatiche; nelle città hanno fatto scorrere fiumi di sangue. Qualunque cifra venga data sul numero dei morti è inferiore alla realtà. Il numero dei feriti è molte volte, forse decine di volte, superiore a quello dei morti: supera le decine di migliaia. La maggior parte dei feriti non è curabile e resterà disabile per tutta la vita. Per quanto riguarda il gran numero di persone finite nelle segrete sotto tortura, basti dire che le organizzazioni "per idiritti umani" fino a questo momento hanno identificato 25 mila persone con nome e cognome.» Queste sono parole frammentarie di persone che sono state testimoni oculari degli eventi, limitatamente a soli due giorni, il 18 e il 19 del mese di Dey: espressioni spezzate e cariche di angoscia, trasmesse a conoscenti all'estero durante comunicazioni telefoniche interrotte e riprese, in mezzo a scene di guerra e fuga. Assalti casa per casa, arresti a ondate di chiunque fosse sospettato di aver partecipato alle proteste, carceri riempite di manifestanti, grida di "esecuzione, esecuzione", la preparazione delle liste più lunghe per l'invio dei detenuti ai campi di tiro, la promessa di ripetere il massacro del 1988, la confisca di tutti i beni delle famiglie in lutto in cambio della consegna dei corpi dei loro cari, la coercizione violenta per costringerle a firmare documenti che attestino l'infame appartenenza dei morti al "Basij", e molte altre atrocità: tutto questo è stato compiuto fino a oggi e continua tuttora.

Non c'è bisogno di dirlo che i crimini sopra descritti sono stati compiuti direttamente dal regime islamico capitalista con l'obiettivo di impedire il crollo delle basi del proprio potere. Questo è vero, ma non è tutta la storia. Questo genocidio nazista-islamico, accanto al ruolo diretto e terrificante della Repubblica Islamica, ha avuto altri due partner influenti ed efficaci: è stato messo in atto da un triangolo di disumanità. I governi degli Stati Uniti e di Israele, insieme ai predatori monarchici, hanno fornito alle forze di sterminio della Repubblica Islamica gli strumenti necessari per rendere il genocidio ancora più feroce.

Non ci sia fraintendimento: con il termine "fare legna" dei monarchici e del governo degli Stati Uniti per il genocidio del regime non intendiamo il loro ruolo nell'origine stessa della rivolta o nel portare le masse esasperate nelle strade. Essi non hanno mai avuto né hanno tale capacità. L'insurrezione nazionale di operai e giovani della classe operaia, nella sua gestazione, formazione e crescita, come sempre, è stata il risultato dell'esplosione sotto l'enorme pressione dello sfruttamento, dell'apartheid di genere, della privazione dei diritti,

delle miserie generate dal capitalismo e imposte dal regime islamico. Su questo non vi è alcun dubbio.

Gli operai, non solo nel mese di Dey di quest'anno ma storicamente, sono stati in lotta, in rivolta, in sollevamento contro lo sfruttamento spaventoso e le miserie forzate del capitalismo e dei suoi Stati, e lo saranno finché questo polipo esisterà. Anche in questo periodo recente, ogni anno, vi sono stati da 3 a 6 mila scioperi, diverse rivolte, proteste settimanali dei pensionati, delle telecomunicazioni, del settore petrolio e gas, dell'acciaieria di Esfahan, della siderurgia, degli infermieri, degli insegnanti. Gli studenti provenienti da famiglie operaie erano in protesta. Solo pochi mesi fa sono scesi in campo a sostegno delle lotte dei pensionati, e i pensionati a loro volta hanno gridato di stare al fianco dei propri figli studenti. I pensionati hanno intrecciato le rivendicazioni di sussistenza con le grida per la liberazione dei prigionieri, contro le esecuzioni, per le libertà e i diritti umani. Tutte queste mobilitazioni erano in corso e non avevano nulla a che vedere con i giochi sporchi delle belve monarchiche o dello Stato assassino degli Stati Uniti. Tutto ciò è un dato di fatto.

Il punto da sottolineare e che richiede attenzione non sono queste verità limpide, ma il ruolo distruttivo e criminale, sotto ogni aspetto, degli altri due lati del triangolo del genocidio - il governo Trump e i detestabili avvoltoi monarchici —accanto alla Repubblica Islamica, che ne costituisce la base. I monarchici, vedendo il fiume impetuoso della rabbia delle masse, in particolare delle giovani generazioni, si sono insinuati sempre più maliziosamente nelle loro battaglie di strada. Con una preparazione adeguata, equipaggiati con armi digitali e non digitali israeliane e statunitensi, sono entrati nelle file dei giovani ribelli. Hanno utilizzato ogni stratagemma: dal pompare le urla cariche d'odio "Pahlavi ritorna!!", al creare le condizioni per un attacco ancora più brutale delle forze repressive contro i manifestanti, per l'uccisione sempre più massiccia di giovani, bambini, donne e anziani, e per deviare le masse furiose dal binario della lotta contro il capitale e contro lo Stato capitalista. Pur non costituendo una forza reale, approfittando da un lato della frammentazione, del disordine e della mancanza di prospettiva del movimento operaio, e dall'altro dell'esplosività del malcontento e della rabbia giovanile, sono riusciti in primo luogo ad allontanare ulteriormente il movimento dal suo reale binario di classe, e in secondo luogo ad aprire la strada a un massacro ancora più terrificante dei manifestanti da parte del regime islamico. In sintonia e in collegamento con l'azione di questi mercenari, Trump e la schiera dei fascisti assassini degli Stati Uniti non hanno risparmiato alcuno sforzo per portare il movimento nel deserto e distruggerlo. Tutto il clamore mediatico che hanno prodotto equivaleva a concedere li-

cenza di un massacro spietato dei ribelli ai carnefici genocidi della Repubblica Islamica e a diffondere veleni di dubbio e confusione tra i manifestanti.

Il regime era certamente il lato di base del triangolo del genocidio, ma sminuire in qualsiasi misura il ruolo degli altri due lati equivale a gettare acido negli occhi degli operai. Ripetiamo ancora, per evitare ogni fraintendimento, che non intendiamo dire che gli operai siano stati influenzati dalle parole di Trump o dei mercenari monarchici. Il discorso riguarda il tentativo di questa gente di concedere una licenza al bagno di sangue nelle mani dei governanti islamici del capitalismo. Resta un altro punto fondamentale. Alcuni chiederanno: il fascismo religioso del capitale ha forse bisogno di una licenza per scatenare fiumi di sangue? È una domanda legittima, ma anche la risposta è chiara. La Repubblica Islamica non era e non è in cerca di un permesso per il genocidio; tuttavia, in primo luogo, accoglie con avidità il fatto che i suoi rivali le forniscano gli strumenti necessari, e con questi strumenti inganna le masse fin dove può e rende più fervido il mercato del lavaggio del cervello degli illusi. In secondo luogo, qui il discorso non riguarda momentaneamente la Repubblica Islamica. L'attenzione è rivolta agli altri due lati del triangolo genocida. Ciò che questi due lati hanno mostrato è stato l'aiuto alla Repubblica Islamica nel rendere ancora più tempestoso il massacro degli operai, con l'obiettivo di portare avanti i propri fini disumani e fascisti. Questo è un punto che deve essere oggetto di riflessione da parte dei manifestanti ribelli e, in particolare, dei giovani delle famiglie operaie.

Le masse operaie devono fare della rivolta di Dey un altro specchio da cui trarre lezioni di lotta di classe. Una pagina che, come tutte le altre pagine della storia di questa lotta, grida e suona l'allarme: per ridurre anche solo in minima parte la pressione dello sfruttamento capitalistico, per affrontare qualsiasi livello di privazioni nella sfera della vita, della salute, del welfare, dei diritti, della società - tutte creazioni del sistema della schiavitù salariata - per respingere ogni crimine, oppressione, massacro e repressione della libertà da parte dello Stato capitalista, è necessario mettersi all'opera per costruire un movimento organizzato, consiliare, anticapitalista. Un movimento che sia l'espressione diretta dell'azione della classe operaia nella sua totalità per una lotta vittoriosa contro le miserie generate dalla schiavitù salariale in tutti gli ambiti della vita sociale. Una domanda storica, di classe, sociale e umana si pone davanti a tutti noi: fino a quando continueremo a vagare nei vicoli ciechi? Fino a quando cadremo da un pozzo a un altro ancora più profondo? Fino a quale epoca vogliamo continuare, sotto la pressione della fame, della mancanza di casa, dell'assenza di acqua ed elettricità, della privazione di medicine e cure, e di montagne di altre miserie, senza alcun orizzonte, senza una mappa, senza una strategia di lotta, senza

rivendicazioni immediate e future ponderate, a riversarci nelle strade, a sfogare la nostra rabbia nel vuoto, a consolarci con slogan vuoti, a essere fucilati, sconfitti, privati di tutto, esausti e in lutto, per poi tornare alle nostre tane buie? Questa è la domanda più vitale che si pone davanti a decine di milioni di lavoratori in Iran; una domanda che dovrebbe inchiodare ciascuno di noi, costringerci a riflettere, a unirci, a consultare gli uni con gli altri, a metterci all'opera per trovare una soluzione. Quante generazioni della nostra classe devono essere sacrificate prima che ci decidiamo a pensare e ad avviare un dialogo attorno a questa domanda, per darle una risposta limpida e anticapitalista?

Proprio ora, ancora una volta, i mercanti di morte, di posizione, di potere e di governo da un lato, e dall'altro i devoti della qibla della democrazia, strepitano dicendo che la guerra per la democrazia non conosce pausa: richiede sangue, pretende più vittime; bisogna dare sangue, bisogna sacrificarsi. Nella torre di controllo di questo variegato gruppo, le masse operaie nascono solo per fare da manovalanza alla loro "democratizzazione". Ma la democrazia non è una cura per i dolori di miliardi di lavoratori del pianeta. Non riduce l'oceano di povertà, fame, nudità, mancanza di alloggio, apartheid di genere, inquinamenti ambientali mortali che si abbattono su di loro, né la loro catastrofica privazione di medicine, cure, acqua, elettricità, libertà reale e diritti umani autentici. Le montagne dei loro problemi non diminuiscono di un briciolo andando alle urne o portando al potere un partito di capitalisti al posto di un altro.

Scendere in strada per far cadere uno Stato o un modello di governo capitalistico e sostituirlo con un altro, fino a oggi, non solo non ha sciolto alcun nodo delle miserie accumulate, ma le ha rese ancora più terrificanti. La democrazia urlata è un inganno di individui, partiti e forze della classe capitalista o di illusi del capitalismo che non hanno mai conosciuto né conoscono la fame, la povertà, la disoccupazione, la mancanza di casa o l'assenza di cure; il loro unico problema è non avere un partito, una struttura e sufficiente potere di manovra per rivendicare una quota maggiore nel potere capitalistico e nello sfruttamento esplosivo delle masse operaie. Sono questi che sempre e ovunque cercano di confiscare la forza di lotta degli operai e di trasformarla in un nastro trasportatore verso le vette del potere. La loro "democratizzazione" non è altro che lo scontro tra due settori rivali della classe capitalista su come esercitare il dominio e imporre lo sfruttamento criminale capitalistico sugli operai. Per questo i movimenti democratici da loro prescritti diventano senza eccezione il vasto campo di scorribanda dei più odiosi mostri, dai monarchici agli Stati assassini come Israele e gli Stati Uniti, o qualunque altro Stato capitalista.

Il divario tra ciò che essi cercano e ciò che vogliono gli operai è profondo e infinito quanto l'esistenza stessa del sistema della schiavitù salariale. Storicamente, la classe operaia è caduta nella trappola onnipresente della democrazia ingannevole, è diventata la manovalanza servile delle loro ambizioni di potere, è uscita completamente dal vero terreno della lotta di classe, ha perso il binario della lotta anticapitalista, è stata repressa in modo sempre più brutale, è stata bersaglio dei genocidi più terrificanti, ha subito sconfitta dopo sconfitta, si è demoralizzata e disperata, le sue aspettative si sono abbassate giorno dopo giorno fino quasi a scomparire. Oggi, non solo nell'inferno del capitalismo iraniano ma in tutto questo inferno di sangue e marciume, essa è più esausta, più oppressa, più umiliata e più sconfitta che in qualsiasi altro momento della sua storia. Ripetiamo la domanda di prima: fino a quando, fino a dove, fino a quale limite dovrà continuare questa situazione? Non è forse giunto il momento di respingere consapevolmente tutti i briganti che si frappongono sulla strada della nostra lotta di classe, e con una coscienza operaia lucida, ardente e determinata, gridare che la nostra guerra è fundamentalmente e in ogni suo aspetto una guerra contro il capitalismo e contro ogni Stato capitalistico? Qui e ora vogliamo sottrarre al dominio dello scambio mercantile e monetario capitalistico il cibo, il vestiario, l'alloggio, le medicine, le cure, l'istruzione, l'acqua, l'elettricità, il gas, Internet, i trasporti, il tempo libero, i viaggi, tutti i bisogni essenziali di una vita dignitosa. Vogliamo proibire assolutamente ogni intervento dello Stato in ogni angolo e in ogni aspetto della vita umana: dall'abbigliamento alla vita di coppia, dai rapporti tra donne e uomini o ragazze e ragazzi alle convinzioni, alla cultura, alla morale, alle tradizioni, ai costumi, all'attività politica e così via. Vogliamo abolire il lavoro domestico e sostituirlo con servizi sociali al di fuori di qualsiasi forma di scambio monetario. Vogliamo bloccare ogni forma di esecuzione degli esseri umani. Vogliamo fare dello smantellamento di ogni Stato sovrastante il nostro obiettivo di lotta. Vogliamo liberare tutti i prigionieri e avviare il processo di abolizione delle carceri. Siamo consapevoli che per realizzare anche solo in parte queste aspirazioni dobbiamo organizzarci in modo consiliare, anticapitalista e su scala nazionale; dobbiamo essere pronti a fermare il ciclo del lavoro e della produzione capitalistica, a mettere in discussione l'ordine economico e politico del capitalismo; dobbiamo occupare le case vuote dei capitalisti e metterle a disposizione dei senza tetto; sottrarre i luoghi di lavoro dalle mani della classe capitalista e porli sotto il controllo dei consigli operai, capaci di pianificare liberamente al di fuori della schiavitù salariale; appropriarsi di tutte le catene di distribuzione e trasformarle in centri di distribuzione gratuita dei beni essenziali per la popolazione. Con la costruzione di questo movimento consiliare organizzato dobbiamo bloccare ogni infiltrazione di forze ingannatrici e mercanti di potere, dai detestabili monarchici agli Stati predatori del capitalismo. Dobbiamo avanzare, diventare più forti, più consapevoli, più anticapitalisti, e metterci

all'opera per edificare una società di esseri umani liberati dalla schiavitù salariale, dalle classi e dallo Stato.

## **Attivisti per l'abolizione del lavoro salariato nel movimento operaio**

21 Dey 1404

tradotto dal farsi da S.M. del Collettivo Rivoluzionario Jina

versione inglese su:

<https://againstwagelabor.com/2026/01/23/the-sinister-triangle-of-capitalist-genocide-in-the-january-uprising-of-the-working-masses-of-iran/>

sito in farsi

<https://simayesocialism.com/>